

FOCUS

# LE IMPRESE SCOMMETTONO POCO SUI MANAGER

Federmanager si arresta l'emorragia ma ai vertici arrivano ancora poche donne e pochi giovani  
di Maria Chiara Furlò



Stefano Cuzzilla,  
presidente  
Federmanager,  
durante l'assemblea  
nazionale di  
Federmanager

## IMPRESE

**AUMENTANO LE IMPRESE**, ma il numero dei manager resta lo stesso. Se si vuole guardare il bicchiere mezzo pieno: non diminuiscono. Qualcosa però non torna, vuol dire che il sistema industriale italiano scommette ancora troppo poco sulla propria dirigenza. A far luce sulla situazione è Federmanager che in occasione della sua assemblea annuale rende noto che nel 2018 si rileva solo una sostanziale stabilità della situazione occupazionale dei manager del settore industria: "sono 70.572, un dato omogeneo a quello registrato nel 2017 e in linea con i livelli del 2014, primo anno post-crisi in cui il Pil italiano è tornato positivo, con circa 71mila manager presenti". Eppure, se si esamina la serie storica 2011-2018 analizzata da Federmanager su fonte

Inps, si evidenzia una complessiva perdita di managerialità nelle imprese italiane: circa 5.000 posizioni in meno nel periodo considerato, con una flessione percentuale pari a -7%.

### I manager si concentrano nelle grandi imprese

Dal quadro emerge una prima spiegazione: la presenza dei manager è per lo più concentrata nelle imprese di grandi dimensioni, e in Italia non sono certo la maggioranza. "Il 98% del nostro tessuto produttivo è fatto di Pmi: di queste moltissime hanno il management che è espressione della famiglia. Perfino le realtà più virtuose rischiano di sgretolarsi nei passaggi generazionali" avverte il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, indicando la soluzione: l'impresa si deve managerializzare, se non vuole essere estromessa dalla competizione globale. Il paradosso è che negli ultimi due anni le imprese in Italia sono aumentate, soprattutto grazie agli incentivi all'innovazione. Dal 2016, anno dell'entrata in vigore del Piano Impresa 4.0, il numero totale delle aziende industriali è infatti tornato a

crescere, seppure lievemente, segnando nel 2018 294.205 imprese industriali, pari a un +0,8% rispetto al 2017 e a un +1,2% rispetto al 2016. Ad aver acquisito nuova managerialità però sono state soprattutto quelle di medio-grande dimensione. Lo dimostra il numero medio di manager nelle aziende con almeno un dirigente che è passato dai 4,04 del 2011 ai 4,52 del 2018. Le aziende di piccole dimensioni, invece, esprimono una domanda di competenze manageriali ancora insufficiente rispetto al trend. “Le imprese più strutturate sono quelle che hanno saputo approfittare degli incentivi 4.0 e che oggi sono competitive grazie anche all’investimento nella forza manageriale” fa notare Cuzzilla, indicando che ora la sfida vera devono affrontarla le Pmi che nonostante la vivacità industriale, sono più esposte ai rischi dell’innovazione digitale proprio perché prive delle competenze necessarie ad affrontare il cambiamento.

#### **La managerializzazione sia un valore, serve un salto culturale**

“Il capitale umano deve diventare una priorità di sistema. Per il decisore pubblico, ma anche per l’imprenditore” dice Cuzzilla a cui fa eco anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che partecipando all’assemblea di Federmanager ha dichiarato: “bisogna creare una contaminazione tra mondo delle imprese e mondo del management italiano”. La “managerializzazione” delle imprese italiane, ha proseguito Boccia, “deve essere un valore”, perché devono fare “un salto culturale e di crescita dimensionale”. Il problema è culturale e l’approccio risolutivo deve partire proprio da un cambio di paradigma. Le imprese “devono crescere dal punto di vista culturale e dimensionale e questo è il punto di convergenza tra il mondo di Confindustria e Federmanager - ha continuato Boccia - perché se vogliamo crescere, dobbiamo aprire le nostre imprese non solo in termini di capitale ma di management competente”. E questo per il presidente degli industriali significa: convergenza, contaminazione, collaborazione per la competitività, per costruire un’industria ad alto valore aggiunto, ad alta intensità, produttività e investimenti. Tagliare l’investimento sulle persone non può essere, infatti, la soluzione per un’impresa che vuole competere, rilancia Federmanager, spiegando che bisogna introdurre agevolazioni fiscali legate all’industria 4.0 che riducano il costo del lavoro qualificato e agevolino il ricorso alle competenze. Strumenti come il voucher per l’innovation

manager, approvato in manovra 2019 e ancora non attuato, “sono vitali per aiutare in particolare le Pmi a dotarsi di managerialità”, suggerisce Cuzzilla.

#### **Gli sforzi delle aziende del Nord e le difficoltà del Sud**

L’osservatorio Federmanager certifica il grande sforzo del Nord del Paese per uscire definitivamente dalla crisi, a cui si contrappone purtroppo lo stato di difficoltà che ancora caratterizza il Sud e le Isole. Qui rispetto al 2011, ci sono 950 manager in meno. Il dato del 2018, la frenata dell’emorragia di manager, “non ci può accontentare”, precisa Cuzzilla, spiegando che è certamente positivo aver arrestato il trend di fuoriuscita di manager dal mercato del lavoro, ma “ci preoccupa che la crescita abbia riguardato la fascia di età degli over 55 e sia concentrata nel Nord Italia”. La dirigenza d’azienda sta perdendo giovani talenti, ma per quale motivo? “La verità è che all’estero li trattano meglio. E stiamo sprecando le capacità industriali di un’intera parte del paese, il nostro Mezzogiorno, che non riesce a essere attrattivo, per i più giovani e per i più capaci”, denuncia il presidente di Federmanager. Inoltre, nel 2018, i dirigenti con più di 55 anni sono il 37% del totale contro il 5% degli under 40. Un’altra non novità è che sono troppo poche anche le donne. Un piccolo spiraglio però c’è: nel periodo considerato, il trend è positivo. A fronte del decremento complessivo dei manager nel periodo 2011-2018, le donne hanno aumentato la loro presenza, in particolare nella fascia d’età più giovane, passando dall’11% nel 2011 al 14% dell’anno scorso. Un risultato che fa sperare anche Cuzzilla: “in prospettiva, possiamo confidare che la quota femminile del management cresca e contribuisca a far crescere le nostre imprese”. ■